

La vita di Gesù nell'arte

La Natività di Caravaggio, capolavoro rubato dai boss

CULTURA

14_12_2021

**Liana
Marabini**



Il buio avvolgeva la piccola chiesa e il silenzio gli faceva dolere le orecchie. L'uomo puntò il piccolo fascio di luce che la sua torcia tascabile riusciva a produrre e perlustrò i quadri appesi sulla parete. Non doveva sbagliare, il capofamiglia era stato chiaro. Doveva

staccare la tela e lasciare la cornice, così forse non si sarebbero accorti subito. Tirò fuori di tasca un foglio piegato e se lo mise davanti agli occhi per vedere bene. Spazzò con lo sguardo i quadri e poi lo vide. Per fortuna era ad un'altezza che non necessitava una scala. Tirò fuori di tasca il taglierino. Lo aveva affilato quel pomeriggio, per essere sicuro che avrebbe fatto veloce. Lo conficcò nella tela e gli sembrò che lo squarcio avesse prodotto un lamento. Il capofamiglia era stato categorico, gli aveva detto di tagliarlo il più in margine possibile, per non danneggiare e sprecare troppo la tela. Imprecò sottovoce: non era facile. Si fece anche un taglio ad un dito, ma non ci badò troppo.

F **l'arrotolò**, come gli era stato detto di fare e la mise sotto la giacca, nel caso che incontrasse qualcuno. Anche se, a quell'ora della notte, dormivano tutti. Uscì, si appoggiò alla parete esterna della chiesa e si accese una sigaretta. Aveva avuto paura. Si diresse verso la sua auto, la mise in moto e si allontanò nella notte. Avrebbe consegnato la tela e il suo debito sarebbe stato cancellato.

Era la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, la chiesa era l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo e il ladro era un giovane che lavorava per una delle famiglie mafiose siciliane. Il quadro era una magnifica *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi* di Caravaggio. Non sarebbe mai più stato ritrovato. La mattina del 18 ottobre 1969 furono le custodi dell'Oratorio a rendersi conto del furto, trovandosi di fronte un enorme buco dentro una cornice vuota. Il dipinto era stato reciso in modo molto grossolano e frammenti di tela colorata pendevano qua e là dalla cornice vuota. Da quel momento non se ne ebbe più traccia. Sparito nel nulla, ma comparso nelle varie e discordanti testimonianze che i pentiti di mafia hanno rilasciato in seguito.

Uno di loro, Vincenzo La Piana, nipote del boss Gerlando Alberti, ha affermato che, dopo diversi tentativi di vendita andati a vuoto probabilmente per le precarie condizioni della tela, questa sarebbe stata seppellita dallo zio nelle campagne di Palermo, insieme a eroina e una cospicua quantità di dollari americani. Ma nel luogo indicato dal pentito la cassa di ferro con la tela non fu trovata. Poi, il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia dichiarò a Giovanni Falcone di essere uno degli autori materiali del furto e che, nello staccare la tela e nell'arrotolarla, questa si sarebbe danneggiata irrimediabilmente. A ciò sarebbe seguita quindi la distruzione dell'opera. Il Nucleo tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri accertò però che il furto di cui parlava Mannoia riguardava un altro quadro, attribuito a Vincenzo da Pavia, collocato in una chiesa attigua. Nel 1996 Giovanni Brusca riferì che il dipinto sarebbe invece stato riconsegnato in cambio di un alleggerimento dell'applicazione dell'articolo 41 bis. Lo Stato italiano rifiutò l'offerta. Un altro pentito, Salvatore Cancemi, dichiarò che la Natività sarebbe



stata esposta durante alcune riunioni della "Cupola" quale simbolo di potere e prestigio.

Nuove informazioni sul destino del dipinto sono arrivate il 9 dicembre 2009, quando durante una deposizione in tribunale il pentito di mafia Gaspare Spatuzza riferì che la *Natività* sarebbe stata affidata negli anni Ottanta alla famiglia Pullarà (capimafia del mandamento di Santa Maria del Gesù). I Pullarà avrebbero nascosto l'opera in una stalla fuori città, dove, senza protezione, fu rosicchiata da topi e maiali. I resti della tela sarebbero stati poi bruciati. Nel 2017, il mafioso Gaetano Grado asserì che la tela sarebbe stata nascosta all'estero: nel 1970 il boss Gaetano Badalamenti l'avrebbe trasferita in Svizzera in cambio di una notevole somma di franchi ad un antiquario svizzero, giunto a Palermo per definire l'affare. Grado riferisce anche che Badalamenti gli avrebbe detto che il quadro era stato scomposto per essere venduto sul mercato clandestino. La storia, come ricostruita dalle nuove indagini rilanciate dalla Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura, è raccontata puntualmente da Riccardo Lo Verso nel suo libro "La tela dei boss" (2018) e poi, con ulteriori dettagli inediti, da Michele Cuppone nel volume "Caravaggio. La *Natività* di Palermo. Nascita e scomparsa di un capolavoro" (2020).

Oltre alle dichiarazioni dei pentiti di mafia, un'altra notizia arrivò nel 1980 dallo storico e giornalista britannico Peter Watson, che dichiarò che a Laviano, in provincia di Salerno, ebbe un contatto con un mercante d'arte che gli propose la *Natività*. L'incontro con i ricettatori, fissato per la sera del 23 novembre, coincise con il grande terremoto che devastò la regione e dunque non avvenne mai. Il nucleo dei Carabinieri, creato proprio quell'anno con lo scopo di rintracciare le opere rubate, continua a cercare il dipinto ancora oggi. È uno dei quadri più ricercati al mondo dalle forze dell'ordine. L'Fbi ha inserito il dipinto all'interno della "Top Ten Crimes", la classifica dei dieci casi di furti d'arte più importanti al mondo, attribuendogli un valore di mercato di circa 35 milioni di euro.

Nonostante gli sforzi delle autorità italiane, la traccia del dipinto si è persa nei primi anni Ottanta. Gli inquirenti hanno prima appreso i nomi dei ladri e della famiglia mafiosa responsabile dell'occultamento, ma una guerra tra famiglie mafiose avrebbe fatto poi perdere ogni traccia dell'opera. Malgrado le discordanti dichiarazioni circa la distruzione del dipinto, la polizia italiana nel 2017 affermava che i propri sforzi di ricerca erano ancora in corso.

Non riuscendo a trovare l'originale, le autorità italiane stanno lavorando per sopperire alla sua assenza: nel 2015 ha visto la luce un vasto progetto artistico e tecnologico quando è stata svelata al pubblico una riproduzione digitale ultradettagliata

del dipinto, esposta esattamente nel luogo da cui l'originale era scomparso. Nel 2016 è uscito un documentario filmato dal titolo "Operazione Caravaggio" che racconta la storia del dipinto e della sua copia moderna.

La tela racconta la nascita di Cristo e impressiona per il suo realismo. Come sempre nelle opere del Caravaggio, i santi e le madonne hanno le fattezze degli emarginati, dei poveri che egli bene aveva conosciuto durante il suo peregrinare per sfuggire alla giustizia. Accusato di omicidio, l'artista era scappato e cercava di far perdere le proprie tracce. La tela di cui parliamo era stata terminata nel 1609 a Palermo, città nella quale Caravaggio si era rifugiato nel suo disperato tentativo di sfuggire all'arresto. Un anno dopo, il grande artista si sarebbe spento: possiamo perciò datare l'opera tra quelle eseguite nella parte finale della sua vita, anche se studi recenti affermano che questa tela era stata iniziata nel 1600.

Nella *Natività palermitana* ogni personaggio ha un atteggiamento spontaneo: san Giuseppe, che ci volge le spalle ed è avvolto in un curioso manto verde, appare giovane. La presenza di san Francesco è sicuramente un tributo all'Oratorio, che all'epoca era passato alla Venerabile Compagnia a lui devota, costituitasi già nel 1569. Nel quadro colpisce la figura della Madonna, che l'artista rappresenta con le sembianze di una donna comune. Ha un aspetto estremamente malinconico, e forse già presagisce la fine del Figlio, posto sopra un piccolo giaciglio di paglia, da dove contempla il mondo che lo circonda. La testa del bue è chiaramente visibile, mentre l'asino si intravede appena. Proprio sopra il bambino vi è infine un angelo planante, simbolo della gloria divina.

Caravaggio (nato Michelangelo Merisi, Milano 1571 - Porto Ercole 1610) ha passato un anno molto intenso in Sicilia, dove si è fermato da ottobre 1608 ad ottobre 1609. Influenzò molti grandi pittori dopo di lui, cosa confermata dall'apparizione del caravaggismo. Ebbe un clamoroso successo. Agli inizi del XVII secolo, operando in un ambiente di protettori ricchi e colti, ottenne commissioni prestigiose e collezionisti di altissimo rango ricercarono i suoi dipinti. Ma poi Caravaggio entrò in un periodo difficile. Nel 1606, dopo numerosi contenziosi con la giustizia dello Stato Pontificio, ferì a morte un avversario durante un duello. Dovette lasciare Roma e trascorse il resto della sua vita in esilio, a Napoli, Malta e in Sicilia. Fino al 1610, anno della sua morte all'età di 38 anni, i suoi dipinti erano in parte destinati a riscattare questa colpa.

Tuttavia, alcuni elementi biografici relativi ai suoi costumi sono ora in fase di revisione, perché la recente ricerca storica mette in discussione il ritratto poco lusinghiero che è stato a lungo propagato dalle fonti del Seicento e sul quale non

possiamo più fare affidamento. Con i suoi dipinti, Caravaggio ha avvicinato le figure divine al cuore umano, così come ha fatto con la *Natività* che abbiamo analizzato qui. Dobbiamo pregare tutti affinché la tela originale sia trovata e restituita all'Oratorio di San Lorenzo. Perché giustizia sia fatta.